



Cultura

Canfora rilegge Marchesi
«Comunista non dogmatico»di Massimo Marino
a pagina 13

Le lettere e il vero Marchesi

Canfora: «Il professore fra cattolicesimo e socialismo»
«Archivi roveretani», lunedì e martedì il convegno

di Massimo Marino

Gli archivi con i loro segreti e le loro rivelazioni permettono di ricostruire pezzi di vita, di storia. La città di Rovereto dedica una due giorni a questo tema con «Tradizione e conservazione: archivi roveretani tra antico e moderno», l'1 e il 2 marzo online sul portale convegni dell'Università di Trento e sul canale YouTube del dipartimento di Storia e Filosofia. Si parlerà dei tesori librari e archivistici della città, dai manoscritti quattrocenteschi fino alle carte inedite di grandi antichisti e protagonisti della cultura italiana del secolo scorso, come Concetto Marchesi, Mario Untersteiner, Federico Halbherr, Ettore Romagnoli e Duilio Cambellotti. Inaugurerà le conversazioni lunedì pomeriggio Luciano Canfora, grecista e professore emerito dell'Università di Bari. Con lo storico Mario Isnenghi e con l'editore Alessandro Laterza discuterà del suo libro *Il sovversivo* (Editori Laterza), dedicato a Marchesi, latinista e uomo di spicco del Pci.

Professor Canfora, per quest'opera monumentale, di

1024 pagine, ha consultato gli archivi roveretani?

«Presso la biblioteca civica Tartarotti esiste un fondo, non ampio ma importante, dedicato a Marchesi».

La vita del latinista è stata controversa. Cosa rivelano gli archivi?

«Vale per lui, ma per quasi tutti gli argomenti storici: noi seguiamo la cronaca, leggiamo i giornali, ma poi, per avvicinarci alla verità, dobbiamo cercare negli archivi. Non si aprono a piacimento, ma dopo un certo numero di anni fanno venire fuori i segreti».

Come è costituito il fondo roveretano?

«È sorto per merito del direttore della biblioteca, Gianmario Baldi, che ha recuperato fascicoli, lettere, incartamenti e articoli autografi in possesso di una nipote di una studiosa, Todaro-Faranda, che si laureò con Marchesi e rimase in contatto con lui negli anni di Padova e in quelli della fuga in Svizzera, per sottrarsi all'arresto della Repubblica sociale. Recuperò poi lettere o copie di lettere degli anni della Resistenza, quando chiedeva armi per i partigiani, e di quelli del dopoguerra».

Può farci un quadro della personalità di Marchesi?

«La sua cultura politica e

letteraria si formò in ambiente siciliano (era nato a Catania, ndr), quando era poco più che adolescente. I suoi erano gli ideali del tardo Risorgimento, con venature massoniche e socialisteggianti. Subì un breve arresto per vilipendio della monarchia. Esaltava gli attentati degli anarchici in Francia. Entrò nel Psi e poi sospese l'attività politica nel periodo in cui si dedicò agli studi, per conquistare una cattedra universitaria».

L'adesione al Partito comunista?

«Era nell'ala sinistra del Psi, e partecipò alla scissione di Livorno. Anzi, fu l'unico intellettuale di spicco, già oltre i 40 anni, che aderì al nuovo partito. Segnale di una personalità controcorrente».

Che tipo di socialista fu?

«Aveva un'idea religiosa del socialismo, che si coniugava con un certo estremismo verbale. Da Sellerio stanno uscendo tre suoi discorsi del dopoguerra. Nell'introduzione rilevo che la sua era una fede laica, con un forte interesse per il cristianesimo e una concezione non solo economicista del socialismo. Era molto vicino a Silvio Trentin di Giustizia e Libertà, padre nobile del Partito d'azione, una vicinanza non normale

nel Pci».

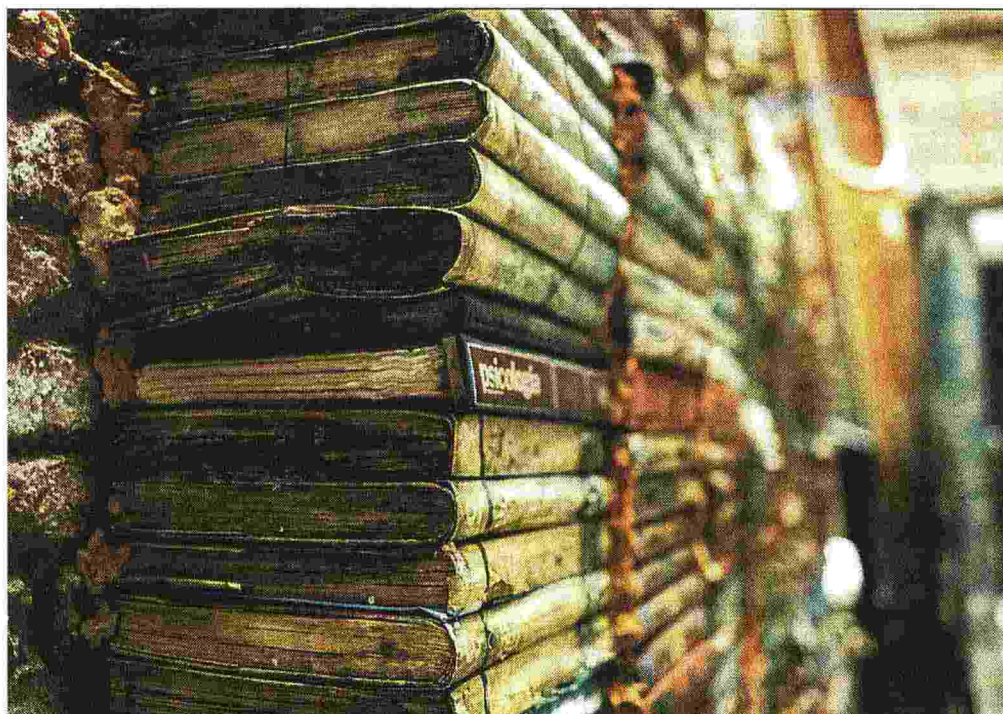
Ma il giuramento di fedeltà al fascismo e la tessera del Partito fascista?

«Secondo Musatti giurò su sollecitazione o autorizzazione del Pci; secondo altri (Ezio Franceschini) decise da solo. La tessera è un episodio controverso, sul quale ho trovato testimonianza in un interrogatorio della polizia svizzera, quando ripara in quel Paese. Per essere Accademico d'Italia era obbligatoria. Qualcuno si è seccato perché ho pubblicato questa notizia, ma la verità non può indignare».

Nel dopoguerra si schiera con l'ala più estremista del Pci, quella di Secchia?

«È piuttosto Secchia che se lo tira dalla propria parte post mortem. Crea l'immagine di Marchesi partigiano, non vera. Togliatti ne fa il ritratto più veritiero di un intellettuale non dogmatico, che va oltre il marxismo. Marchesi ha parlato sempre in modo polemico e tagliente e questo lo ha fatto definire un estremista. In realtà in lui fu fondamentale il rapporto con il mondo cattolico. E aveva l'idea che il fascismo non fosse morto con la fine della guerra, che potesse risorgere, che risorgesse spesso. Vediamo ancora oggi quanto ciò è vero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro
Luciano Canfora parlerà lunedì di Concetto Marchesi a partire dal suo «Il sovversivo» (Laterza, 2019)

